

Fantastico vocabolario

Guerra e prigionia del soldato Gadda

di Giancristiano Desiderio

L'edizione del "Giornale di guerra e di prigionia" di Carlo Emilio Gadda, uscito ora per Adelphi, è la versione più completa della prima opera del maggior scrittore italiano del Novecento (o che tale è considerato). Il diario di Gadda è composto da dieci taccuini e quaderni; ben sei erano inediti e ora, con questa nuova edizione, non lo sono più. Dunque, praticamente un'opera nuova o un'opera altra rispetto alle precedenti versioni. Ma anche un'opera a sé rispetto ai libri noti e successivi di Carlo Emilio Gadda, dalla "Cognizione del dolore" al "Pasticciaccio". In altre parole – pur considerando l'esperienza della scrittura della guerra in guerra e in prigionia – non è dato considerare questi taccuini come un corpus letterario dal quale il futuro ingegnere-scrittore ricaverà le sue opere. Tuttavia, l'esperienza fu decisiva e i diari sono testimonianza del primo atto di conoscenza e di dolore (sono, evidentemente, la medesima cosa) di Gadda che scopre la dura realtà delle cose, il loro guazzabuglio o *gnommero*, e sé stesso dinanzi alla vita. Fare un resoconto, anche parziale, del contenuto dei quaderni è pressoché impossibile. La parola più giusta per indicare il carattere di queste memorie, crona-

che, impressioni è senza dubbio quella leopardiana di zibaldone. C'è di tutto. Il sottotenente degli Alpini voleva la guerra «necessaria e santa» ma si ritrova in una «vita pantanosa» lontano dalla lotta e si agita e tormenta per la mancanza dell'azione e del sacrificio, mentre l'incompetenza dei generali e «l'egotismo cretino dell'italiano» lo irritano e ancor più lo manda in bestia la vigliaccheria e poi chi si imbosca e chi fornisce ai soldati scarpe rotte: «Se ieri avessi avuto innanzi un fabbricatore di calzature, l'avrei provocato a una rissa, per finirlo a coltellate». I conti con sé stesso sono, però, quelli più spietati: «Mi manca l'energia, la severità, la sicurezza di me stesso». I diari di Gadda sono, inoltre, un eccezionale documento storico perché l'alpino Gadda – destinato al 5° Reggimento – è prima a E-dolo nel 1915, poi a Ponte di Legno, poi nel 1916 a Torino, quindi a Vicenza, nelle trincee dell'Altopiano dei Sette Comuni, sul monte Zovetto, a Cesuna, a Campiello e in Val d'Assa. Poi c'è un vuoto dall'autunno 1916 all'autunno 1917 perché il quaderno è smarrito a Caporetto e il 25 ottobre 1917 ricomincia a scrivere avendo «acquistato nel Gefangenen-lager presso Celle, (provincia di Hannover), alla Kantine del Block C» un quaderno su cui annoterà le sue prigioni nella «baracca dei poeti».

